

America's Cup
Agli Usa il
terzo round

Questa volta la «volpe del mare», Paul Cayard non ce l'ha fatta. Il veliero italiano sbaglia ancora una partenza e la terza regata è un monologo Usa. La barca di Koch fa una corsa solitaria, chiude con due minuti di vantaggio e va 2-1. Domani la quarta gara

Dov'è finito il Moro?

Una regata gemella della prima. Condizionata dalla partenza, migliore per America3 che prende l'avvio sulla parte più battuta dal vento, la gara è stata un monologo per il veliero Usa che ha quasi costantemente guadagnato secondi e che non è mai stato avvicinato dal Moro di Venezia, in ritardo alla fine di quasi 2'. Indietro 1-2, la barca italiana torna in acqua domani per la quarta sfida.

CARLO FEDELI

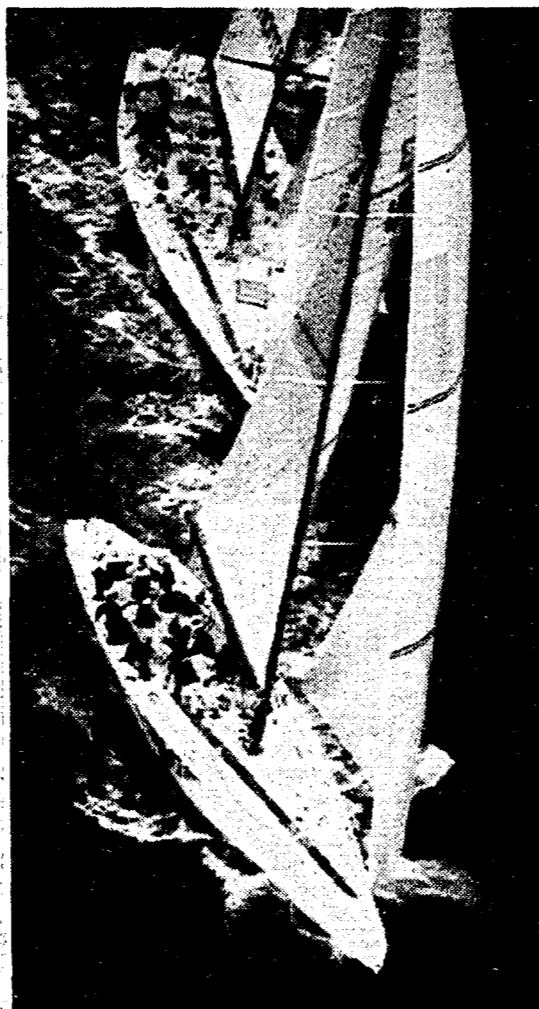
SAN DIEGO. Moro bis. Una regata sorella della prima e esito speculare: America3 in fuga dall'inizio e un vano inseguimento su tutti i lati della gara. Una corsa ad handicap, quasi senza speranze, legate tutte a quella flebile protesta sulla quarta boa quando un operatore subacqueo ha disturbato la manovra di Cayard già indietro di oltre un minuto sul veliero di Bill Koch. Un monologo americano che però è stata una doccia fredda per l'equipaggio italiano nel quale la sensazione di impotenza è andata via via crescendo, onda dopo onda. Lo skipper del Moro aveva in extremis rinunciato alle vele al carbonio, scegliendo la tradizione, le vele di kevlar più collaudate e sicure dal punto di vista del rendimento.

so le bravure del bordo contro bordo. Insomma una regata di altura, su rotte diverse e irraggiungibili. E con il Moro silenzioso e frustrato dall'impotenza, umiliato persino da quelle vele lontane, dalla scia della poppa di quel Bill Koch che nel suo «pозzetto» prende il timone con nonchalance, punta sulle boa con un'alterigia da padrone del mare.

no anche le vele che lo skipper del veliero italiano teme per la loro fragilità: con venti a 10 nodi non vuole rischiare, ma c'è chi spinge per la novità e lo accusa di andare troppo coi piedi di piombo.

E ora è ancora più chiaro tutto il «scubo» americano è più veloce e eviterà accuratamente di andare a cercare sul terreno di gioco di Cayard, i match-race, di complicarsi la vita. Ieri America3 ha giocato al gatto col topo. Una volta davanti si è limitato a controllare, a parare gli inveri timidi attacchi del Moro, a manovrare con calma e precisione le sue vele. Una «traversata turistica», ha fatto capire Koch alla fine. Una bella giornata al mare, tranquilla e esaltante. Tutto il contrario di quella del Moro che tuttavia fa dichiarazioni di guerra, «nulla è cambiato, siamo in corsa e tutto è ancora da giocare».

Negli ambienti del consorzio italiano si fa osservare che comunque America3 ha potuto avvantaggiarsi del fatto di aver varato la sua barca dopo il Moro 5 e quindi può aver potuto far tesoro della esperienza accumulata dagli altri per metterla a punto. Comunque, se gli americani possono contare su una barca migliore, i punti di forza del Moro sono Paul Cayard e la coesione dell'equipaggio. Bill Koch ha licenziato decine di persone prima di arrivare alla squadra attuale, nel suo pozzetto ci sono tre timonieri e tante discussioni prima di ogni manovra. Ma è una spiegazione che, dopo quest'altra sconfitta, non convince più di tanto.



America3 e il Moro lottano sul filo dei secondi

Gli skipper
«Decisivo
il fattore
Cayard»

SAN DIEGO. Buddy Melges, malgrado le voci che parlano di una sua lite con Bill Koch, era regolarmente con il resto dell'equipaggio a correre per Shelter Island alle 6.30 di mattina. Melges, 62 anni, di recente ha dichiarato di avere perso otto chili di peso nell'ultimo mese di allenamenti. I migliori skipper di match race del mondo, riuniti ieri al San Diego yacht club, sono tutti d'accordo: America 3 è più veloce del Moro, ma la Coppa sarà decisa dal «fattore Cayard». Se la Coppa America del 1987 è stata quella di Dennis Conner, questa del 1992 è quella di Paul Cayard. Per Rod Davis, skipper di New Zealand «è una regata di velocità contro bravura. Eravamo convinti che il Moro fosse più veloce ma ci siamo sbagliati». Per Chris Dickson, skipper di Nippon, «A3 è una combinazione degli sfidanti più veloci: stringe il vento come New Zealand, è veloce di poppa come Nippon e gira più in fretta del Moro». L'australiano Peter Gilmour è certo che Cayard ce la farà «perché ha più esperienza di match race». Mark Patja afferma che «sarà una battaglia designe, il Moro è più allenato alle sfide ravvicinate ma, dopo l'aggressione subita domenica gli americani conoscono la tattica italiana».

Musiche e
ospiti vip
La festa
si prepara

SAN DIEGO. Sull'onda della popolarità acquisita dall'avventura del «Moro di Venezia» nella Coppa America di vela, verrà pubblicato nei prossimi giorni un disco intitolato appunto «Il Moro di Venezia». Il disco, realizzato dalla Decca in collaborazione con Telemontecarlo, contiene fra l'altro il «vincere» con la voce di Luciano Pavarotti che ormai tradizionalmente risuona a San Diego e in tv dopo ogni successo della barca italiana. Accanto, vi sono altri dodici celebri motivi classici legati al mare, al vento e alle vittorie. Non è da meno Montedison, i cui telefoni offrono due canzoni dedicate al mare: «Listen to the lion» di Van Morrison, che fu suonata durante la premiazione del Moro per i mondiali di maggio e «When the ship come in» di Bob Dylan. Da venerdì ci sarà anche l'«Aga Kahn a San Diego a fare il tifo per il Moro mentre ieri è giunto dall'Italia il vicepresidente di Montedison, Italo Trapano. Sempre venerdì arriveranno a San Diego il presidente della federazione italiana della vela, Sergio Galbizzo, e l'ambasciatore italiano a Washington, Boris Biancheri. Sembra invece confermato che non saranno presenti il presidente della Fiat Gianni Agnelli, lo sciatore Alberto Tomba e il cantante Luciano Pavarotti.

Giro del Trentino
di ciclismo
Chioccioli torna
al successo



A pochi giorni dall'inizio del Giro d'Italia si rivede Franco Chioccioli (nella foto). Il vincitore '91 della corsa rosa, si è imposto ieri nella prima tappa del Giro del Trentino, Arcotrento di 183 chilometri. Chioccioli ha battuto in volata Massimiliano Lelli e il polacco Zenon Jaskula. Intanto, l'olandese Tom Cordes ha vinto in Spagna la 16ª tappa della Vuelta, Oviedo-Leon di 162 km, battendo in volata alcuni compagni di fuga. Nel gruppo, giunto a circa tre minuti di distacco, c'era anche lo spagnolo Jesus Montoya, che ha comunque conservato la maglia del primo in classifica.

Fuori dal Cio
l'ex ministro
dello sport
sovietico

fine settimana a Siviglia, è stata resa ufficiale dal Cio soltanto ieri. Resta invece al suo posto nell'esecutivo del Comitato olimpico (composto di 94 membri) Vitali Smirnov. Anche lui ex presidente del Comitato olimpico sovietico, Smirnov è stato però rieletto presidente del nuovo comitato olimpico russo nei mesi scorsi.

La decisione, presa lo scorso anno dal Comitato olimpico internazionale ha deciso di revocare la qualifica di membro dell'organismo a Marat Gramov, l'ultimo ministro dello sport della disciolta Unione Sovietica.

Due gol rossoneri
contro Israele
per festeggiare
lo scudetto

La decisione, presa lo scorso anno dal Comitato olimpico internazionale ha deciso di revocare la qualifica di membro dell'organismo a Marat Gramov, l'ultimo ministro dello sport della disciolta Unione Sovietica.

Junior
medita il ritorno
Lo vuole
il Pescara

La decisione, presa lo scorso anno dal Comitato olimpico internazionale ha deciso di revocare la qualifica di membro dell'organismo a Marat Gramov, l'ultimo ministro dello sport della disciolta Unione Sovietica.

Presentata
la Whitbread
regata intorno
al mondo

La decisione, presa lo scorso anno dal Comitato olimpico internazionale ha deciso di revocare la qualifica di membro dell'organismo a Marat Gramov, l'ultimo ministro dello sport della disciolta Unione Sovietica.

Tennis, Open d'Italia. Fuori Canè mentre faticano Pistolesi, Pescosolido e Camporese E il bolognese, a corto di condizione, si salva in extremis. Buon esordio di Courier

Omar, l'orgoglio ultimo colpo

Bertolucci svezzerà a Cesenatico gli eredi di Camporese

Esordio sudato e modesto per il numero uno italiano, Omar Camporese alle prese con una condizione atletica lontana dallo stato di grazia. Passa però il primo turno, così come Pescosolido e Pistolesi. Ma lo spettacolo resta in mani straniere: Jim Courier, primo giocatore del mondo, si sbarazza del tenace Thomas Muster. Impressiona lo spagnolo Carlos Costa, abbandona il tedesco Michael Stich.

La partita in sé non ha offerto nulla se non un Camporese impegnato a lottare contro se stesso, contro l'apatia strisciante che si stava impadronendo dei suoi colpi, della sua forza di reazione. Errori e maledizioni, racchettate da principiante e sguardi smarriti di fronte a un giovane e nemmeno troppo provveduto avversario, pronto però a prendersi tutti i regali inaspettati. Introvabile il famoso diritto spazzalinnee, per l'italiano è stato tutto in salita, appena risolto in chiusura di partita da un violento sforzo adrenalinico, un rigurgito di amor proprio messo sulle gambe e nel braccio. Un fuoco di paglia? Oggi trova sulla sua strada lo spagnolo Javier Sanchez, fratello di quell'Emilio campione uscente di questi Open e che a sua volta gioca nella parte alta del tabellone.

classiche camicie per superare prima Massimo Boscatto e poi l'italiano Ronald Agenor, il quasi deluso per il gioco, ha raggelato i suoi tifosi, ha scontentato gli amanti del tennis, ma ha vinto. In tre set di sordidati e stitacamente non catalogabili, ma ha vinto. Per molti questo è l'importante. Per Camporese prima di altri, per quel po' di azzurro che ancora si dibatte nel tabellone.

«Li guardo e li invidio. Me li vedo sempre più alti e messi più potenti. Chissà, magari saranno ancora più duri, cattivi». Paolo Bertolucci parla e dipinge con le mani, nell'aria, il tennis del futuro. Indica spalle immense, bicchieri grandi come palloni. «Si va verso un tennis ancora più duro dell'attuale», dice, e l'osservazione finisce per essere quasi programmatica del lavoro che lo aspetta, visto che sarà proprio lui, a fine anno, ad assumere gli onori e gli oneri che comporta il ruolo di responsabile del tennis giovanile italiano. Una sorta di direttore tecnico rivisto e corretto, data la decisione federale di occuparsi (già da quest'anno) solo dei ragazzi fino ai diciotto anni. Chiude Riano, armi e bagagli passano a Cesenatico. Adriano Panatta resterà alla guida della Davis e dovrà per forza di cose tenere d'occhio i ragazzi dai diciotto in su, quelli che a meno di qualche miracolo della Natura, fanno da serbatoio per il tennis azzurro. «Decisione ufficiosa», fanno sapere in Federtennis, ma tutto è stato già definito e Bertolucci ha le idee chiare: «Voglio collaboratori giovani, che sappiano trasmettere entusiasmo ed insegnare una qualità che ritengo indispensabile, l'umiltà». Ci sarà spazio, però

Formula 1. Domenica il Gp di Imola, torna la Amati
Ma la curva maledetta turba i sogni dei piloti

Imola. Scampoli di gloria per Giovanna Amati. La pitonessa romana ha «ritrovato» la sua Brabham, dopo l'appuntamento in Spagna, grazie a sapienti giochi di sponsor. Si qualificcherà per la prima volta o continuerà a reggere il fanalino di coda, secondi e secondi distanti anche dai suoi colleghi più lenti? Le prove di venerdì daranno un primo responso. Provi di un Gran premio atteso, al solito, come pochi altri. Un Gran premio, quello del 17 maggio, che porta la denominazione San Marino, già nel vivo.

Tamburello, quella curva maledetta dove è uscito Riccardo Patrese venerdì scorso. I muri di contenimento portano ancora vistosamente i segni della Williams-Renault del padovano, quasi identici a quelli che lasciò Nelson Piquet cinque anni o sono su una monoposto analoga.

mentare di fuga. Ma per far questo occorrerebbe abbattere degli alberi, un'ipotesi assolutamente osteggiata dai Verdi locali, che hanno anche duramente contestato le tribune costruite alla Tosa.

Di paterni soffrirà invece sempre la Ferrari, che qui gioca nella estile carta del rilancio. Motori speciali, benzine puzolenti, cambi trasversali: i menù di Maranello è questo. Sperando che sia gradito agli ospiti, ovvero ai 100mila che si assieperanno attorno al circuito.



L'americano Jim Courier si appresta a battere nell'incontro vinto con l'austriaco Thomas Muster. Courier si è presentato in gran forma a Roma

di efficacia tennisistica. Palle pesanti e vicine alle righe, angoli lontani, l'ex giocatore di baseball Courier ha saputo variare i colpi e spezzare il pericoloso ritmo del mancino Muster, campione del Foro italiano due anni fa, piazzando le sue bordate in accelerazione e i suoi rovesci a due mani. E sono stati due set tirati: il primo vinto al tie-break, il secondo più agevole. E, nella giornata che ha visto l'uscita di tre teste di serie del torneo, l'olandese Kraijcek (n.14), il cecoslovacco Novacek (n.12) e il tedesco Michael Stich (n.4), si è rivisto Ivan Lendl (n.9), decimo giocatore mondiale, che si è facilmente imposto all'insolabile spagnolo Jordi Arrese, e riconciliandosi con il pubblico romano dal quale si era separato con polemiche dopo il suo trionfo su Perez Roldan nel 1988. Non gradiva, Lendl, di essere fischiato per i suoi atteggiamenti in campo, proteste e pose da numero 1 del mondo. Sceso dai piedestallo, è stato persino applaudito.

«Risultati, 2ª giornata (primo turno): Courier (USA)-Muster (Austria) 7/6, 6/4; Lendl (Cec)-Arrese (Spa) 6/1, 6/4; Pistolesi (Ita)-Lopez (Spa) 6/3, 6/2; Uwe Steeb (Ger)-Kraijcek (Ola) 6/4, 5/7, 6/2; Sanchez (Spa)-Bergstrom (Sve) 6/4, 2/6, 6/4; Ferreira (Saf)-Kulti (Sve) 6/2, 6/7 (4/7); 7/6 (7/3); Camporese (Ita)-Zillner (Ger) 6/4, 4/6 (7/5); Sampras (USA)-Canè (Ita) 6/4, 6/4; Pescosolido (Ita)-Larsson (Sve) 6/3, 1/2 ab; Prpic (Cro)-Volkov (Cec) 6/2, 4/6 (7/5); Costa (Spa)-Kickic (Ger) 6/4, 6/1; Santoro (Fra)-Stich (Ger) 7/5/2 ab.

Basket. Tiene banco il mercato. Soluzioni slave per Milano e Bologna
La Knorr ricomincia da Danilovic
Nessuna panchina per Bianchini

Vestiremo alla jugoslava. La vittoria del Partizan nell'Euroclub, ma ancora di più quella della Benetton in campionato, hanno convinto Knorr e Philips a pescare in Serbia gli uomini del possibile riscatto. Oggi viene presentato il neo-bianconero Danilovic, a Milano è finito Djordjevic. Intanto è valzer delle panchine, con un potenziale disoccupato illustre: Valerio Bianchini.

Il nuovo Kukoc? C'è già quello vecchio, ed è in piena attività. Di certo Sasha è può spostare gli equilibri della squadra. In positivo, ovviamente. E se poi dovessimo tenere anche Morandotti... Così Ettore Messina, coach della Knorr, su Predrag Danilovic. L'ala bosniaca (ma può fare anche la guardia) verrà presentata oggi a Bologna. Il suo ingaggio da parte bianconera è il primo sintomo di una rincorsa più o meno forsennata al modello Benetton. Milano ha preso Djordjevic, le V nere puntano su questo giocatore all-around che una caratteristica principale: un sacco di punti nelle mani.

Bertolucci: scusi la provocazione. Ma non le sembra che sia giunto il momento di spazzare via tutti i campi italiani in terra e ricostruirli in cemento? I nostri tennisti, ormai, vanno meglio sul verde...
Già, ma sono nati sulla terra, e sono convinto che con i dovuti

□ Dan.A.